

in ricordo di Alessandra

Vecchi ricordi dalla via del tram

Ci siamo rivisti alla baita, dopo lunghissimo tempo: c'è stato un sentimento immediato, grazie ai lontani ricordi riaffiorati con forza. Erano gli ultimi anni 40, la guerra era finita da poco; Sandro allora lavorava nell'officina meccanica di Albo, nel tratto di strada fra la Portanuova e Pienaterra.

Una via di rango, la sola che portava a Viareggio e sulla quale, fino a poco tempo prima, correva il binario del tram. Questo vecchio rione pieno di molteplici attività era sempre affollato di gente indaffarata.

Io ero appena un ragazzo e Sandro già un giovanotto. Ci salutavamo occasionalmente, più volte durante la giornata. Abitavo lì vicino e passavo spesso lungo il marciapiede, sul quale si apriva l'ingresso dell'officina. Non c'era confidenza o dialogo fra di noi, data la differenza di età; tuttavia la vita che si svolgeva giorno dopo giorno sotto i nostri occhi, andava creando lo stesso imprinting nella mente. Durante gli incontri alla baita, ognuno di noi rammentava nomi e vicende con malcelata emozione, sempre accompagnati da risate a ripetizione, sentendo risuonare gli immancabili soprannomi dei personaggi:

“Gnaulino” – “La Batocca” – “Tittè” – “Bacù” – “Lillino” – “Ghitarone” – “Il Pascocino” – “Il Canò” – “Culino”, solo per citarne alcuni.

Sandro ci rideva di cuore. E io ancora: “Ti ricordi la Lisandra, la moglie del Fiorini?” “Che schianto!”, come si usava dire. “E le figliole di Mielone della chiusa?” “Una più bella dell'altra!” “E la Berenice del Pascocino?” “Che biondona!” Poi c'era Filasco, il nonno di Gualberto, un vecchio marinaio in pensione, che aveva incrociato i mari del mondo sulle navi a vela; girellava qua e là appoggiato al fedele bastone, visitando a turno tutte le botteghe della strada, scambiando quattro chiacchiere.

Filasco: un mito, assieme alla sorella, “la ZìCarmè”, attempata zitella, sempre vestita di nero, feroce e aggressiva protettrice della incolumità del nipotino affidato alle sue cure.

Non sono mai riuscito a sapere se Filasco avesse o meno doppiato Capo Horn.

Con Sandro avevo in comune questo pezzetto di mondo. Gli piacevano le vecchie canzoni degli anni 30 e così avevo fatto preparare alcuni CD con numerosi motivi.

A volte ne canticchiava qualcuno: “Violino Tzigano” – “Tornerai” – “Tango del Mare”. Cantante prediletto era Carlo Buti. Avevo notato che la canzone preferita era: “Scrivimi”. La accennava spesso, sottovoce, quasi con un certo pudore: “Quando tu sei partita, mi hai donato una rosa, ora è triste e sfiorita, come questo mio cuore” Vorrei dire ancora grazie per i ricordi che abbiamo condivisi: mi hanno riportato all'adolescenza, ritagliando vivide le figure e i suoni del tempo, nascosti latenti in attesa di un richiamo. Sono certo che in qualche luogo inaccessibile, alto, al di sopra delle stelle, esista una dimora per accogliere gli uomini buoni e giusti.

Ebbene, quando avremo bisogno di te, sappiamo dove trovarti.

